



L'ECCEZIONE

Solo Cinemazero confida nella possibilità di riproporre già in aprile Le voci dell'inchiesta tra appuntamenti dal vivo e sul web

G

Sabato 2 Gennaio 2021
www.gazzettino.it

Gli organizzatori delle grandi rassegne culturali regionali hanno fatto tesoro dei disagi legati all'epidemia da coronavirus. Dopo un 2020 vissuto sulle piattaforme digitali, Dedica, Feff e altri appuntamenti si spostano tra l'estate e l'inizio autunno.

I festival saltano la primavera

PIANI STRAVOLTI

Una primavera e inizio estate di cinema, mentre letteratura e teatro precauzionalmente si spostano tra l'estate e l'autunno: sono le rivoluzioni introdotte dal coronavirus nel calendario dei grandi festival regionali. Complice l'esperienza delle piattaforme online che hanno preso corpo nel 2020, è Le Voci dell'Inchiesta, rassegna organizzata da Cinemazero, a provare a mantenersi salda ad aprile (dopo l'eccezione autunnale dello scorso anno) pur navigando a vista. Il festival avrà una versione ibrida, in presenza ma con una parte di programmazione online, dopo la fortunata esperienza del 2020 e la creazione della piattaforma Adesso Cinema (curata da Cinemazero e Centro Espressioni Cinematografiche) a cui il doc-fest si è appoggiato. «Il festival per noi rimane in presenza, ma faremo tesoro delle possibilità che dà l'online. Collaboriamo con tante scuole di cinema. L'obiettivo strategico è aumentare la produzione di contenuti e diventare autori, guardando ai giovani film-makers» spiega Riccardo Costantini di Cinemazero. Forma ibrida che significa due festival in uno, con conseguente lievitazione dei costi.

GUARDANDO A ORIENTE

Uno degli effetti di Covid-19 è ch' sia Le Voci che il Far East Film Festival di Udine, stiano continuando a vivere oltre il festival con i film accessibili dalle piattaforme online: AdessoCinema per le Voci dell'Inchiesta, FarEastStream per il Feff (appoggiandosi a MyMovies). Il Feff ha già confermato che, come avvenuto nel 2020, l'edizione numero 23 si terrà a fine giugno. L'auspicio è che, dopo uno svolgimento esclusivamente digitale, sia possibile tra sei mesi ospitare in sala non solo il pubblico, ma anche gli ospiti

Valentina Silvestrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

normalmente giungono da tutto il mondo. La limitazione, però, si è trasformata nell'opportunità di raggiungere un pubblico lontano e anche nuovo.

«Alla luce dell'esperienza maturata in un tempo così complesso e sperando che il nuovo anno sarà migliore del vecchio, la Fondazione Pordenonelegge - per bocca del suo presidente Michelangelo Agrusti - promette: «Noi ci saremo» dal 15 al 19 settembre 2021. Troveremo un modo per essere vicini a chi vuole "nutrirsi" anche di eventi culturali: un "bisogno" che duole sentir considerare, troppo spesso, come un lusso o una necessità superflua. Di cultura si vive, la cultura è volano essenziale sul piano sociale e umano come su quello economico, per noi e soprattutto per le generazioni



DISTANZIAMENTO Sopra pubblico in coda fuori dal Teatro Verdi a Pordenone per Dedica, prima della pandemia; sotto sul colle del Castello di Udine lo staff del Far East Film Festival nel giugno 2020

Pnlegge e Giornate del Muto sognano la normalità

LE CLASSICHE

Com'è andata e cosa succederà nel 2021 ai grandi festival padroneschi? Sostanzialmente le grandi manifestazioni hanno "tenuto". Particolarmente fortunata Pordenonelegge che «ha trovato il "finestra" giusta per poter fare, nonostante le limitazioni, il festival in presenza demandando allo streaming gli incontri con gli autori stranieri o che comunque non potevano venire a Pordenone. Per noi è stata un'esperienza interessante e che ci ha insegnato tante cose» dice il direttore artistico Gian Mario Villalta. Completamente via web si sono tenute le Giornate del Cinema Muto, per l'impossibilità di far arrivare in città gli studiosi e gli appassionati che

che verranno».

Aggiunge Villalta: «Stiamo lavorando, e bene, perché siamo una bella squadra, un gruppo affiatato e collaudato, ma il clima di incertezza pesa. Abbiamo bisogno di poterci relazionare con le persone, di aver una qualche certezza sul futuro. In questo clima di spaesamento però non molliamo perché sentiamo la responsabilità di dover rispondere alle aspettative della città, del territorio, dei tanti amici di Pordenonelegge. Nel 2020 avevamo diversi progetti di grande spessore, che sono stati stoppati dalla pandemia, ora bisogna riprendere tutto da capo ma c'è bisogno di normalità, anche perché c'è un dispendio enorme di energie dovendo per ogni cosa pensare a diverse soluzioni nel caso che... Ma siamo fiduciosi».

Stessa fiducia in casa delle Giornate del Cinema Muto: «anche perché, quella del 2021 - dice il presidente Livio Jacob - sarà un'edizione particolare, quella dei 40 anni del festival, e quindi il programma dovrà essere speciale. Ci ha molto colpito il successo della "edizione limitata" del 2020: non ci aspettavamo di raddoppiare gli accrediti e di essere seguiti da così tante persone in tutto il mondo. Sembra che la qualità che le Giornate hanno sempre garantito è stata preservata anche dovendo lavorare in streaming».

Ottimista anche il direttore del festival, Jay Weissberg: «Dobbiamo tornare alle Giornate in presenza - afferma -, ma senza dimenticare la forzata ma felice esperienza via web: per cui, accanto alle proiezioni dal

vivo in teatro, ci saranno anche proiezioni in streaming per mantenere i contatti con i tanti nuovi amici che abbiamo conquistato grazie al web».

Intanto Weissberg è impegnato sul programma: non è facile perché molte cineteche sono ancora chiuse o funzionano a ritmo ridotto, per cui c'è il problema dei restauri. «Di certo - continua - ci sarà un'ampia retrospettiva sulla Ruritanian, mitico paese europeo nei Balcani sfondo di molte produzioni internazionali. Un'altra sezione riguarda le sceneggiatrici americane, una presenza essenziale nella storia del cinema. Ma di materiale ne abbiamo tanto e speriamo di poter fare un festival "normale».

Nico Nanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tradizioni stravolte

Vicino/lontano a inizio luglio e Mittelfest a fine agosto



► Dal maggio che ha caratterizzato la rassegna fino al 2019 al settembre del 2020, fino al luglio del 2021. Anche la 17^a edizione del festival Vicino/lontano e del collegato Premio Letterario Internazionale Tiziano Terzani continua a spostare le proprie date; gli organizzatori sono ben consapevoli dell'incertezza che accompagnerà anche i prossimi mesi, tanto che dopo aver annunciato a inizio dello scorso autunno le date previste per il festival (dal 6 al 9 maggio), hanno poi optato a dicembre per un prudente slittamento verso l'estate, nella prima settimana di luglio. «Questo slittamento dipende dalla nostra ferma intenzione - spiegano ancora gli organizzatori - di proporre la manifestazione in presenza. Teniamo soprattutto a rinnovare, ancora una volta, quel rito collettivo fatto di empatia, complicità e appartenenza, che permette a una comunità di incontrarsi in uno spazio fisico per riconoscersi come tale». Ecco quindi aggiornato il calendario degli appuntamenti, che sperando di poter accogliere il pubblico dal vivo si terranno dall'1 al 4 luglio a Udine e, in un arco temporale più ampio, in altre sedi della regione, in particolare quelle dell'area montana. È invece atteso per fine febbraio l'annuncio dei 5 finalisti dell'edizione 2021 del premio Terzani.

Ha già spostato le proprie date anche il Mittelfest, che a luglio ha preferito le date dal 27 agosto al 5 settembre per celebrare a Cividale i 30 anni di vita. Le nuove iniziative collaterali MittelYoung e MittelfestLand si terranno invece nel primo caso dal 24 al 27 giugno e tra luglio e metà agosto nel secondo caso, con eventi che interesseranno le Valli del Natisone e del Torre, Cividale e Villa de Claricini Dornpacher a Moimacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccola Patria

IL DIBATTITO

La sensazione di ritrovarmi a casa quando attraverso il ponte a Latisana

L'essenza della friulanità va cercata anche nelle piccole cose
L'orgoglio di un popolo che ha resistito a tutto e tutti

ANDREA VALCIC

Permettetemi un'operazione azzardata: non partire dai contenuti delle risposte, ma dalla domanda posta da Giovanni Santarossa: «Perché friulano».

Nel presentare le cinque puntate, lo scrittore pordenonese si chiede perché alle elementari, alle medie e, aggiungo io, alle superiori la storia del Friuli non venga mai trattata. Una cruda verità, che dovrebbe rovesciare il quesito iniziale, interrogando invece sul come mai ciò sia avvenuto e continuò ad accadere, contribuendo a creare un'immagine di una terra, di un popolo privi di importanza, ai confini del mondo. Mancò solo un "Hic sunt leones" per sottolineare il concetto.

Soltanto una visione partigiana e miope può sostenere una simile tesi, ma evidentemente si è rivelata vincente ed è servita a giustificare l'assenza dai libri di testo.

Nella realtà, invece, non esiste alcun evento della storia europea che non abbia visto protagonista o coinvolto il Friuli. Ma questo viene nascosto sotto il tappeto, sia per ignoranza che per malafede, visto che rappresenta un patrimonio identitario in grado di dare, ancor oggi, ombra e fastidio a una visione italoocentrica dominante.

Ecco allora, caro Santarossa, che il quesito diventa più scomodo e tocca un nervo sensibile: quello degli intellettuali friulani.

"Sotans", come spesso avviene per la categoria? "Provinciali" proprio nel cercare di fuggire da questa etichetta o, al contrario, talmente "glo-

ria", spesso antagonista a quella ufficiale, in nome di un comune "sentimento nazionale".

Atteggiamenti che portano ancor oggi, l'intervento di Paolo Gaspari su queste pagine ne è un chiaro esempio, a identificare Aquileia come simbolo d'identità friulana non per l'importanza della sua Chiesa, dello Stato Patriarcale, ma dal ricordo di un Milite Ignoto di una guerra che qui vide fratello contro fratello e che portò solo lutte di miseria.

Ecco allora, caro Santarossa, che il quesito diventa più scomodo e tocca un nervo sensibile: quello degli intellettuali friulani.

"Sotans", come spesso avviene per la categoria? "Provinciali" proprio nel cercare di fuggire da questa etichetta o, al contrario, talmente "glo-



Il ponte sul Tagliamento a Latisana, porta d'ingresso del Friuli

bali" da non vedere il giardino di casa, convinti che l'erba del vicino sia sempre più verde?

Non è dunque un caso se i cosiddetti grandi eventi culturali, in particolare quelli letterari, da Pordenone Legge a Vicino/Lontano, passano per il **Mittelfest**, vedano ridotta al lumicino la produzione in lingua friulana, quasi un cammeo per non dare adito a critiche e, magari, portare in cassa qualche contributo regionale.

Gli interventi di Toni Capuozzo, Angelo Floramo, Gian Mario Villalta, Marco Salvador e Odette Copat sono la cartina di tornasole di come si affronta la questione friulana.

Da una parte l'affascinante odisseo di chi, Capuozzo e Floramo, riafferma l'essenza della friulanità come scelta di valori, di tradizioni, di un sentire collettivo che accompagna e interpreta la quoti-

dianità allo stesso modo con cui guarda alla complessità contemporanea. Un'appartenenza non ideologica, ma non per questo meno dichiarata, che oserei definire quasi militante a confermare il vecchio adagio che recita "Friulani non si nasce, si diventa". Una frase che, nella sua semplicità, racconta la storia intera di un popolo, di una lingua che hanno resistito a tutto e tutti.

Dall'altra c'è l'Arcadia, uno "zorrittimo di ritorno" lo definirebbe Pasolini, di Salvador e Copat dei "Come un guiscio di noce, nascosto sotto campi di erba selvatica" e "Una casa spoglia all'esterno, che nasconde nella corte la sua bellezza". Belle e poetiche immagini che, ancora una volta, rimandano all'idea di qualcosa di effimero, di impalpabile, talmente personale da non potersi trasformare in sentimento e coscienza plurale.

Conclude Villalta che, con ardita provocazione, riassume tutte le tensioni e le contraddizioni politiche, sociali, economiche di questa terra con un eloquente «Ho sempre sentito il Friuli soprattutto come abbreviazione di Friuli Venezia Giulia». Perché, allora, non chiamarlo "Giulio", evitando così il rischio di sbagliare accento.

Credo che ognuno abbia il diritto di sentirsi friulano come crede, ma sarei felice se un giorno potesse commuoversi, come Capuozzo, e pure il sottoscritto, attraversando il ponte sul Tagliamento a Latisana. Sei a casa, tra la tua gente, in quella che non è né la piccola né la grande patria: è da tempi antichi, la "Patrie dal Friul". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURE

L'essenza di ritrovarmi a casa quando attraverso il ponte a Latisana

Attraverso una cultura ricca di storia e di culture ritrovare un'identità comune

GENOVA

Su Vimeo i volti e le storie del teatro senza confini

Debuttano oggi on line i videoclip del progetto del Suq Festival "Performing Italy"

Lucia Compagnino

Il teatro italiano del futuro conterà sempre più artisti arrivati da altri continenti o nati in Italia da genitori stranieri. Nasce per dare conto di questo cambiamento il progetto del Suq Festival "Performing Italy" che parte oggi sul canale Vimeo dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra, che lo ha commissionato.

«Si tratta di sette video-ritratti di altrettanti teatranti italiani con un passato migratorio di prima o seconda generazione oppure con radici miste» racconta Carla Peirolero, direttrice artistica del Suq, che rivelà di essersi commossa scoprendo la passione e i sogni dei personaggi intervistati.

Si tratta di sette filmati di lavoratori e attori, immigrati di prima e seconda generazione

Si parte con Shi Yang Shi, nato nel 1979 a Jinan in Cina e arrivato in Italia nel 1990, volto del cinese in Italia. Per il teatro, nello spettacolo "ArleChino: traduttore e traditore di due padroni", per il cinema, con Gianni Amelio, Silvio Soldini, Giuseppe Tornatore e in televisione.

In ogni video, della durata di quindici minuti, in italiano consottotitoli in inglese, gli artisti si raccontano mentre alle loro spalle scorrono le immagini dei loro spettacoli più noti. La cura del progetto è di Margherita Laera in collaborazione con Peirolero, Alberto Lasso, Oliviero Ponte Di Pino. Il montaggio è di Nicola Giordanna.

«Il progetto dimostra quello



Dall'alto: l'attore Shi Yang Shi, nato nel 1979 in Cina e in Italia dal 1990; l'attrice e danzatrice Bintou Ouattara si racconterà il 28 gennaio; Thaiz Bozano, nata a Bogotà da padre genovese e madre colombiana.

che abbiamo sempre sostenuto: l'Italia cambia volto e così il suo teatro, grazie a queste persone con storie tutte diverse che si riflettono anche nelle loro scelte artistiche» prosegue Peirolero.

Giovedì 28 gennaio la protagonista sarà l'attrice e danzatrice Bintou Ouattara, che si è formata in Burkina Faso e oggi fa parte della Compagnia Piccoli Idilli di Merate in Brianza e collabora con la Compagnia del Suq. Recentemente ha preso parte agli spettacoli "Da madre a madre", "Senza Sankara", vincitore di MigrArti 2016, "Kanu" e "Dannatamente libero", coprodotto da Mittelfest 2020.

A seguire, a cadenza settimanale fino al 4 marzo, Marcela

I lavori sono stati commissionati dall'Istituto italiano di cultura di Londra

Serli, attrice, drammaturga e regista argentina di origini italo-libanesi, dal 2010 direttrice artistica della Compagnia Teatrale Atopos di Milano che ha firmato la drammaturgia e la regia di una trentina di spettacoli. Alberto Lasso, di origine panamense e peruviana, laureato a Genova in Mediazione culturale e oggi parte della Compagnia del Suq. Quindi l'attrice, autrice e regista di origini libiche Miriam Selima Fieno, Abdoulaye Ba, senegalese, che lavora con Teatro Periferico a Varese e sta scrivendo un libro in cui racconta la sua esperienza di rifugiato e Thaiz Bozano, nata a Bogotà, di padre genovese e madre colombiana, che ha lavorato con Bob Wilson e Peter Greenaway. —



Bintou, artista del mondo Intervista ai "nuovi italiani"

Merate

La danzatrice presenza fissa dei "Piccoli Idilli" scelta dall'Istituto di Cultura per raccontare la sua storia

Chi ha seguito in questi anni il lavoro dell'associazione Piccoli Idilli, e ha visto gli spettacoli di teatro danza, che sono la cifra della compagnia di Merate, conosciuta oltre i confini del nostro territorio grazie al Festival Caffei ne, all'illesima edizione - tra le pochissime rassegne dedicate alla danza contemporanea e al

teatro danza in Lombardia, con Bergamo e Milano, e anche nel resto d'Italia -, la conosce bene.

Bintou Ouattara, in Italia dal 2004, originaria del Burkina Faso, una delle presenze fisse della compagnia, attrice e danzatrice in spettacoli come "Senza Sankara", progetto vincitore MigrArti Spettacolo 2016; "Kanu", vincitore In Box Verde 2019; e la novità di "Dannatamente libero", una produzione Piccoli Idilli / **Mittelfest** 2020, presentato per la prima volta a **Mittelfest** 2020 con il supporto del Co-

mune di Robbiate e del Festival Teatri del Cimone, è protagonista, con altri artisti, di un progetto/intervista in cui racconta la sua storia e il suo apprezzio al teatro.

"Performing Italy. Seven Theatre-Makers of Migrant Heritage on Contemporary Italian Stages", il nome del progetto commissionato dall'Istituto Italiano di Cultura di Londra, e prodotto da Suq Festival e Teatro, per diffondere ed evidenziare le voci dei "nuovi italiani" che si dedicano alle professioni teatrali in Italia, e il cui contributo artistico è di

essenziale valore per il nostro paese, ma che finora stenta ad acquisire visibilità all'interno dell'establishment teatrale.

Bintou Ouattara è una dei sette 7 artisti italiani con un background migratorio - di prima o seconda generazione, o con radici miste - che si raccontano in video per 15 minuti, in italiano con sottotitoli in inglese, sul canale Vimeo dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra (<https://vimeo.com/user117156473> il link di tutte le interviste, <https://vimeo.com/495796081> quello dell'attrice di Piccoli Idilli).

Bintou Ouattara si forma come attrice al Centre Desiré Some a Bobo Dioulasso in Burkina Faso. Raggiunge la notorietà partecipando nel ruolo di Penda al serial televisivo *Les Bobodiousfs* trasmesso dalla televisione dei paesi dell'Africa francofona.

Nel 2005 partecipa alla messa in scena di *Vertical Palace Stories*, spettacolo di danza contemporanea diretto da Virgilio Sieni. Nel 2011 si diploma alla Scuola Teatro Arsenale di Milano. Ha collaborato con diversi registi e drammaturghi tra cui Sonia Antinori, Enzo Cosmi e Ariella Vida. Fa parte della Compagnia Piccoli Idilli, e collabora con la Compagnia del Suq di Genova.

La cura del progetto è di Margherita Laera in collaborazione con Alberto Lasso, Carla Peirolo, Oliviero Ponti Di Pino, Partner University of Kent -European Theatre Research Network e Atteatro.it. Le interviste sono fatte da Nicola Giordanella e sottotitolate da Corina Gavualdi. **C.sca.**



Bintou Ouattara

